

ASSOCIAZIONE

Esco tutti i giorni, eccettuate
o domeniche.
Associazione per l'Italia Lire 32
all'anno, semestre e trimestre in
proporzioni; per gli Stati esteri
da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10,
arretrato cent. 20.

L'Ufficio del Giornale in Via
avogadriana, casa Tolfini N. 14.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma, 10 febbrajo.

I particolari sulla morte del papa e le disposizioni prese per la tumulazione della salma e le deliberazioni del Collegio dei cardinali per il governo della Chiesa, potrete desumerli dai giornali che se ne occupano diffusamente. Noterò soltanto, a proposito di questo grande avvenimento: la morte di Pio IX, che la popolazione romana tenne, anche in questa circostanza, un contegno calmo, riverente, dignitoso. La stampa clericale, pur mostrando una costernazione profonda, immensa, trovò il tempo per far censure e rimproveri che non hanno alcuna ragione di essere. Nessuna dimostrazione fu fatta in piazza S. Pietro. Le carrozze dei cardinali, e dei preti vanno e vengono dal Vaticano, senza alcuna molestia. Se mai, sono soverchi gli apparati di forza, e i preparativi, per quanto sia lodevole la previdenza, sino ad ora si chiarirono non necessari.

Senza muovere ora inutili recriminazioni, non si può fare a meno di considerare che quella legge delle guarentigie, tanto combattuta dalla Sinistra, adesso viene invocata e applicata con pieno vigore, riconoscendo implicitamente che essa era ed è necessaria per attestare all'orbe cattolico come non ci possa essere incompatibilità di coesistenza tra il supremo potere ecclesiastico, e la Capitale del Regno d'Italia.

Infatti questa libertà piena che gode ora la Curia romana, esercita la sua influenza e in Vaticano e nel corpo diplomatico accreditato presso il Pontefice. In Vaticano si vincono le influenze dei Manning e dei più retrivi che vorrebbero tenuto il conclave fuori d'Italia, e dal corpo diplomatico si danno utili avvertimenti al collegio dei cardinali, riconoscendo che l'attitudine tenacemente ostile della Curia romana non ha ragione d'essere. Meditiamo sopra questi grandi risultati di una politica prudente e arida ad un tempo, politica che, mantenendosi aliena dagli atti inconsulti, ci ha permesso in così breve giro di tempo di fornire e assodare l'unità della patria.

Pio IX che muore dopo avere pochi giorni prima implorata la benedizione sulla salma del primo Re d'Italia, e che morendo raccomanda ai cardinali di non uscire da Roma per la elezione del papa, è luminosissima prova di quella soluzione sana e pacifica che l'Italia ha saputo dare all'ardua questione del principato temporale dei papi, eterna causa di stranieri predomi nel nostro paese.

E vivissima la curiosità sulla elezione del nuovo papa, e corrono previsioni e conghietture le più disparate. E certo che si sono tre partiti nel Collegio cardinalizio. I cosi detti *quietisti*, i *zelanti*, e i *militanti*. I quietisti non vagheggiano una conciliazione aperta e piena col Regno d'Italia, ma vorrebbero che fosse assunto un *modus vivendi* pacifico e benevolo, senza fare alcun atto di rinuncia, ma nessuna misura di rivincita nemmeno di là da venire.

I *zelanti* vorrebbero spingere fino al martirio (va da sé che si tratta di martiri all'acqua di rsoa) la resistenza ostinata a tutto ciò che sa di liberale. Il partito dei *militanti*, e in essi ha prevalenza maggiore la casta gesuitica, vorrebbe disegnare e compiere tutta una organizzazione battagliera per lottare corpo a corpo colla società liberale non solo nel campo teologico, ma nelle istituzioni politiche. A queste tre correnti corrispondono vari nomi. Di Pietro sarebbe il candidato dei primi, Pecci il candidato dei *zelanti*, e Panebianco dei *militanti*. Ma a questi nomi, se ne aggiungono altri, e va da sè che queste voci non hanno alcuna serietà, poiché a mutare ogni probabilità per l'uno e per l'altro, varrà naturalmente il voto dei Cardinali stranieri che sono attesi qui per lunedì e martedì. Una cosa è certa, che non si vuole interrompere la tradizione di 300 anni, di scegliere cioè un papa italiano.

Padova, 10 febbrajo 1878.

On. signor Direttore,

Credo di fare cosa grata ai numerosi lettori del suo reputato giornale informandola sull'ultimo tributo che la patriottica Padova volle portare alla memoria del Grande Estinto suo cittadino onorario. Fin dalle prime ore di jermattina un insolito movimento per la città ci faceva ricordare che si dovevano celebrare in coda Cattedrale le solenni esequie pol trigesima della morte di Vittorio Emanuele. Tutti i cittadini d'ogni classe con nobile gara avevano pavesato a gramaglia le loro abitazioni, e i negozianti le balconate delle loro botteghe quasi

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSEZIONI

Inserzioni nella terza pagina
cent. 25 per linea, Annunzi in qua-
ta pagina 15 cent. per ogni linea.

Lettere, non affrancate non si
ricevono, né si restituiscono, ma
sono incise.

Il giornale si vende dal libraio
A. Nicola, all'Edicola in Piazza
V. E., e dal libraio Giuseppe Fras-
cesconi in Piazza Garibaldi.

tutte chiuse o semichiusse. Le adiacenze del Duomo erano occupate dalle truppe poste sotto il comando del generale Ricci, la fanteria in Piazza dei Signori, del Duomo e del Teatro Concordi; la cavalleria in Piazza dei Frutti e l'artiglieria in Piazza Capitanato.

Suonano le 10 e il rombo del cannone dai bastioni annuncia alla città che stanno per incominciare le esequie. Tutta la Chiesa è parata a lutto con severa eleganza; dagli archi e dalla cupola scendono magnifici gonfalonii di panno nero colla cifra V. E. decorati a gramaglia.

Il catafalco che s'alza in mezzo all'altezza di 15 metri è opera del sig. Matscheg di Venezia, il quale volle dargli forma piuttosto di mosaico che di uno dei soliti lugubri catafalchi. Ai quattro lati del monumento posano quattro grandi leoni e sul davanti la statua di Padova, opera dello scultore Sanavio, che genuflessa offre corone. Tutto all'ingiro poi si vedono distinti gli stemmi dei principali capoluoghi della Provincia e delle principali città d'Italia. Nel centro sotto una cappella sorretta da otto colonne si trova l'urna coperta dal drappo funebre con soprapostovi lo scettro e la corona reale. Sulla gradinata del mausoleo sono ammucchiate in artistico disordine le corone offerte dai Comuni, corpi morali e privati. Le esequie cominciate alle ore 10 terminarono a mezzogiorno.

La musica composta e diretta con rara maestria dal maestro Cannetti di Vicenza, fu lodata da tutti; fra i cantanti si trovavano anche e si distinguevano gli artisti teatrali Novara, Mancelli e Mirski.

Grazie al senso della popolazione ed alle misure prese di concerto fra l'Autorità Municipale e di P. S. tutto procedette col massimo ordine, in modo che non si ebbe a lamentare alcun inconveniente. La giornata fu chiusa al Teatro Concordi in modo non men degnio, ove l'impresa volle ammirare al pubblico uno spettacolo che accordasse colla circostanza; si eseguì da artisti appositamente scritturati, in unione alle masse, corali, lo *Stabat Mater* dell'immortale Rossini; il teatro era al completo e uomini e signore vollero dare un ultimo attestato alla memoria del defunto Re accorrendo tutti vestiti a stretto lutto.

X.

LA SALUTE DEL RE

Una corrispondenza romana del *Piccolo* riserva un dialogo avvenuto fra Re Umberto ed il dottor Baccelli a proposito delle notizie allarmanti ultimamente diffuse sulla salute del Re stesso. Eccone il brano saliente:

— L'altro giorno, disse Re Umberto, mi fu mostrato un giornale, nel quale lessi con mia grande meraviglia che io stava malissimo, anzi che avevo sputato sangue. Mi si spediva addirittura per tisico. Vi confessò che a questo non ero preparato; mi pareva che solo guardandomi il petto, mi si potesse garantire contro quella brutta malattia; pure dovetti assistere anco alla condanna dei miei polmoni. Mi rassegnai, ricordandomi che a me spettava in tutti i casi il diritto di grazia.

— Ma V. M., chiese il dottor Baccelli, ha avuta qualche sofferenza?

— Niente, quasi niente: un po' d' indisposizione, un po' di malessere, dovuto alle emozioni, alla stagione: non ho avuto, ve lo assicuro, nemmeno il tempo di pensarvi.

— Male, Maestà, male assai!

— Perché?

— Vostra Maestà è di una robustezza e di una gagliardia a tutta prova, ma ciò non basta a garantire la salute. Ella deve pensare sempre al valore, alla necessità della sua esistenza per la sua Casa e per l'Italia: deve usarsi sempre tutti i riguardi, non imitando, in questo soltanto, l'esempio della gloriosa memoria di suo padre.

Umberto sorrise ancora e gradì il consiglio, e replicò:

— Avete ragione: vi prometto di obbedirvi, perché questo è il mio primo dovere come uomo e come Re.

Scritto inedito di Vittorio Emanuele.

(dalla *Gazzetta d'Italia*)

Ecco una lettera, finora inedita, scritta da Vittorio Emanuele al marchese Villanueva, ambasciatore sardo a Firenze. In testa alla lettera non c'è che la data del giorno e del mese. Dal menzionare però che vi si fa della rivista passata dall'imperatore d'Austria alle truppe a Somma Campagna, si desume che l'anno è il 1852.

16 settembre . . .

Io continuo la mia strada, sempre fermo ed

impavido ad ogni vento. Saprà la riunione di Soma ove vari principi italiani vanno a prestare omaggio. Io lo presto con una riunione di 30 battaglioni, 14 batterie, 6 reggimenti di cavalleria e 4 battaglioni di bersaglieri a Marengo. Dicono che il mondo è bello per la diversità dei gusti.

Fanno correre voci curiose sull'imperatore e su questo paese, vedremo!

VITTORIO EMANUELE.

In generale, dice il *Veneto Cattolico*, tutti i fogli liberali, benché manifestassero (in occasione della morte di Pio IX) giudizi stravolti e non pochi errori, (?) parlavano dell'illustre defunto in termini di sincero rispetto.

Quest'ultima è infatti l'espressione della verità. È bello anzi ed onorevole alla stampa liberale, il poter affermare un simile fatto, col quale faceva si brutto contrasto la stampa clericale alla morte del Re d'Italia, che aveva protetto un si gran lutto nazionale.

Ma viceversa poi non è punto degna la condotta della stampa clericale nemmeno nelle sue stesse manifestazioni per la morte di Pio IX. Essa parla di trionfi infallibili che verranno contro l'Italia, non si sa poi per parte di quali nemici suoi, e supponeva gratuitamente in tale occasione le derisioni e gli insulti della stampa liberale, come essa fece indegnamente sulla tomba del nostro Re.

Si vede, che i furori settarii ed antinazionali hanno fatto perdere alla stampa clericale fino ogni senso di convenienza.

Leggete p. e. le strambalaterie d'uno di questi giornali. E' vero che è uno dei più insulti, ma ad ogni modo giova che si conosca l'animo di questa gente senza religione e senza patria, che pretende di giudicare Dio, perché ha giudicato e voluto, rispetto all'Italia, altrimenti da quello ch'essa voleva. Ecco le parole di questo giornale, che vorrebbe essere odioso e non è riuscito finora che a mostrarsi ridicolo:

Coraggio, cattolici; lasciate che gli empî bestemmiano; che vilmente senza pudore insultino al Forte gloriosamente caduto; che predicono alla loro maniera le conseguenze di questa sventura che ci ha colpito; che sperniano di trovare un Papa arrendevole alla iniquità e all'injustizia; lasciatevi bestemmiare, e state forti voi nella fede. Il non prævalebunt fu detto da Cristo Uno-Dio e la sua promessa è fatta, la sua profezia è storia.

Il suddetto foglio, nel suo odio da temporalista impenitente all'Italia avrebbe voluto provare insulti per trovare un tema da discorrere alla sua grossa maniera da imprecare, da vantare il suo coraggio, che somiglia tanto a quello di arlecchino: *Tenetemi, se no ammazzo tutti i bicerai!*

Questi giornalisti clericali, che paiono buffi e tristi fino al Gesuita padre Curci, somigliano a pipistrelli cacciati fuori dai loro buchi dove si erano rintanati, e che non soffrono la luce del giorno, ma sbattacchiano qua e là le loro ali membranacee, come fossero perduti. Essi non saanno mai trovare una giusta intonazione. Per essi è una bestemmia il credere che possa venire un papa il quale accetti i decreti della Provvidenza e creda di poter essere papa anche senza essere re. Suppongo poi, che l'Italia abbia proprio bisogno di averne uno così ragionevole e buon cristiano, e ci promettono, non si sa con quale autorità, che non lo si avrà. E questo lo vengono a dire a noi Friulani, che non ci accorgiamo da tanto tempo, che il potere temporale dei nostri patriarchi fosse una necessità! Via, state odiosi quanto volete, giacchè siete tristi; ma non state poi tanto ridicoli..... almeno finché dura il lutto presente

Il *Journal de Genève* dedica alla morte di Pio IX un articolo, nel quale ricorda i fatti principali del suo lunghissimo pontificato. Esso dice che Pio IX fu uno dei migliori e più rispettabili Papi, se non dei più abili, e così conclude le sue considerazioni:

Quali saranno le conseguenze politiche di questa morte da lungo tempo commentata e preveduta? La scomparsa d'un uomo avrà essa per effetto di arrestare il movimento veramente impetuoso che trascina la Chiesa cattolica nella via del gesuitismo e del sistema ultramontano? Ossia sarà essa il segnale d'un ritorno ai consigli della moderazione?

Noi vorremmo poter sperare che questa alternativa è la vera. Sventuratamente noi sappiamo quanto deboli sono le probabilità di vedere il cattolicesimo, quale lo si modella a Roma nel Collegio di Propaganda, riconciliarsi colle idee della civiltà moderna, rinunciare alle sue

pretese d'un altro tempo e restituire ai fedeli quella libertà che il Vangelo ha loro apportato nel nome di Cristo.

Se un movimento d'emancipazione avviesse (noi non ne vedremo finora che i sintomi precursori, piccoli fatti di avanguardie) vi sarà certamente da vincere molte resistenze, e se riesce a trionfare, sarà sulle rovine della pericolosa organizzazione che ha fondato nel XVI. secolo lo zelo ardente, ma ristretto, d'un mistico spagnuolo. Allora solo questa influenza malsana essendo definitivamente distrutta, la Chiesa cattolica potrà riconciliarsi col mondo ed esercitare su di lui un'azione salutare. Essa cesserà di confondere la fede cristiana coll'odio di tutto ciò che è o vuole esser libero, in materia politica come in materia di scienza, in letteratura come in religione, perché essa si sarà finalmente ricordata di questa parola del Vangelo: « La ove è lo spirito del Signore, ivi è pure la libertà ».

Roma. Ritiensi che il numero dei cardinali che prenderanno parte al Conclave ascenderà a 50; sicché, se l'elezione, scartati gli altri modi, come si suppone, ha luogo per scrutinio, basterranno 38 voti.

Anche l'*Opinione* conferma che la Congregazione cardinalizia si appigliò alla scelta di Roma per la riunione del Conclave dicendo per altro che la decisione non fu presa se non in seguito a lunga e vivace discussione. Credesi in generale che la riunione del Conclave non durerà a lungo e che le formalità verranno probabilmente abbreviate. Afferma che, nel testamento riguardante gli affari ecclesiastici, il papa abbia espresso il desiderio che il Collegio cardinalizio non abbia da allontanarsi da Roma. Quanto al testamento particolare di Pio IX, l'*Opinione* dice che quello trovato consta di quattordici fogli. Nulla si sa per ora del suo contenuto, se non che l'esecutore testamentario designato è monsignor Cenni.

Ieri giunsero truppe in rinforzo della guarnigione. Questa è una misura di semplice precauzione; non si vede mai tanta tranquillità.

Viene smentita dal *Dorec* la notizia, data dalla *Liberà*, che il Circolo Centrale Repubblicano voglia mettere insieme un *meeting* per domandare che, abrogata la legge delle guarentigie, il papa nuovo sia sottoposto alla legge comune. Corre voce che il Ministero coglierebbe l'occasione della morte del papa per differire ancora l'apertura della sessione parlamentare, non potendosi fare il discorso della Corona prima dell'elezione del papa. Ciò è argomento di contrasto nei circoli politici della capitale. Prevalle il parere che debba mantenersi la data del 20 febbraio per l'apertura della sessione.

Si afferma che i cardinali residenti in Roma siano concordi nel proposito di eleggere un vecchio, perché renda meno difficile il passaggio dal pontificato di Pio IX ad un altro più conforme ai tempi. Essi lo vorrebbero italiano, e si crede che i cardinali tedeschi non siano alieni dall'appoggiarli. E positivo però che sinora gli intransigenti hanno la prevalenza. Il cardinale Pecci, Camerlengo, a cui si attribuivano sentimenti conciliativi, riuscì invece ogni offerta fattagli dal governo italiano, ed assicurarsi che non rivolgerà, né permetterà che venga rivolto invito alcuno alle autorità governative, né che sia loro assegnato in qualsiasi modo un posto ai funerali dell'estinto.

Quattro dei cardinali residenti in Roma, sono infermi: Morichini, Catterini, Panebianco e Amat.

Si annuncia che anche le salve d'artiglieria in omaggio al defunto papa debbono aver luogo soltanto nel caso in cui sieno richieste dalle autorità ecclesiastiche. Gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede avrebbero, a quanto dicesi, proposto di far innalzare al palazzo ed alla basilica vaticana la bandiera dei rispettivi governi, allo scopo di tutelare la libertà del conclave. Sembra che il Camerlengo abbia rifiutato tale offerta. (*Secolo*).

Si dà per positivo che alla riapertura della Camera il ministro della guerra, generale Mezzacapo, domanderà un credito di 75 milioni, onde mettere l'esercito al livello delle altre potenze durante l'accomodamento della questione d'Oriente.

L'ambasciatore francese presso la Santa Sede, signor De Baude, è stato nominato dal Papa defunto suo legatus universalis. È a lui che incomberà di scovare il patrimonio e la sostanza del Papa da tutto ciò che si apparterrà alla Chiesa. Taluni credono di non esse-

gerare, affermando che questo patrimonio privato ascenda a molti milioni. (Gazz. del Popolo)

ESTERI

Austria. La missione italiana spedita a Vienna per annunziare l'elevazione al trono di S. M. Umberto I. fu accolta dalla Corte imperiale splendidamente e cordialmente. Lunedì l'Imperatore diede un pranzo militare in onore del generale Bertolè; martedì gli offrì un pranzo l'arciduca Ranieri. Avanti l'udienza di congedo l'Imperatore mandò al generale Bertolè Viale, già decorato di vari ordini austriaci, una ricchissima tabacchiera d'oro, tempestata di grossi brillanti, portante il ritratto dell'Imperatore dipinto da valentissimo pittore viennese; il colonnello Della Rovere ricevette la commenda dell'Ordine di Francesco Giuseppe; al capitano Bisesti, già decorato della croce di Leopoldo, regalò un'altra magnifica tabacchiera d'oro con sei grossi brillanti con cifra e corona imperiale formate di piccoli brillanti.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Emigrazione. Dalla Prefettura venne dimandata ai sindaci della Provincia la seguente circolare:

La emigrazione all'estero che in questa Provincia era stata insignificante, finché l'obiettivo suo era il Brasile o la Venezuela, e che ebbe quei disastrosi risultati di cui facevano menzione le circolari ministeriali del 25 aprile, 4 luglio e 13 settembre 1877, trovando un'eco doloroso in tutta la stampa, assunse da breve in qua e si mantenne in proporzioni inquietanti dacché mutò indirizzo, rivolgersi di preferenza alla Repubblica Argentina.

Già dalla prima metà dell'anno scorso rapporti consolari di quella regione, corroborati da altre testimonianze autorevoli, mettevano in grado il Governo di porre sotto gli occhi di tutti con la narrativa che illustrava la circostanza del 10 giugno, lo spettacolo desolante in cui le colonie della Confederazione versavano; gli stenti, i pericoli, i massacri che travagliavano quei territori, ora per inclemenza d'aere, e delle morbide correnti che vi si sviluppavano a danno degli abitatori e dei prodotti, ora per violenza e brutalità dei selvaggi invadenti, non di rado per intestini confitti.

Tutto questo, per altro, e quel che per sovrassessi o vi accumulava di peggio la malafede degli speculatori alla vigilia degli imbarchi, il disagio del lungo tragitto, i malori che esasperavano la condizione infelice dei passeggeri ammazzati ed esposti a privazioni e ai trattamenti più duri, non arrestò né la avidità degli agenti mercanteggiatori queste vite così travolte nello azzardo, né la illusione dei semplici che ne formavano il doloroso contingente.

In grossissimo anzi questo o per influsso delle tradizioni che assegnavano all'Italia sulle altre schiaccia la prevalenza numerica, o per gli adescamenti organizzati nel 1870, o per queste, ed altre ragioni che non vale approfondire; e non diminuì neppur quando nel tratto successivo di quel periodo le Autorità indigene, vinte dalla forza del vero, deposero che per un concorso di elementi sinistri l'antica floridezza del territorio e la stessa salubrità dell'aere non che la sicurezza personale degli immigranti era posta a durissime prove.

Sicchè la ostinazione nello incamminarvisi oggi intiere famiglie, depauperanti di loro braccia la terra che le nutri, per altra che le respinge, tocca ormai il segno della demenza, spinta talora fino a distruggere i risparmi accumulati con infiniti sudori per gettarli alla voracità dello ignoto.

Il che non è senza offesa dei più cari sentimenti dell'animo, senza conciliare diritti legittimi, senza spietati abbandoni di cose e persone, il cui suono ripercote spesso straziante dai congedi violenti, a tacere di quei dolori più severi che si raccolgono nella dignità del silenzio.

Or tutto questo è a vedersi e più a meditarsi deplorabile; o si guardi sotto lo aspetto del benessere domestico o del vincolo civile, o degli interessi dei singoli, o dei collettivi, tutti impegnati a fissare l'uomo al suolo, che aspetta le cure sue, per rendergli compenso proporzionale; e quando questo suolo risponde, come avviene di noi alle rovi degli affetti più soavi, lo abbandono equivale ad una colpevole diserzione.

Questo dal più al meno avvertono tutti; e ormai v'ha pure chi se ne querela ed allarma.

E poichè la Legge liberale non può senza degenerare in vessatoria proporsi lo intendimento di arrestare gli incauti, occorre che il buon senso vi si sostituisca e corregga queste improntitudini e dirigga queste attività disordinate.

I signori Sindaci per primi veggano di richiedere gli adescati da immagini di bene mendaci a un ravvedimento: io dal mio canto porterò la maggiore vigilanza a che la speculazione disonesta, che si fa a detrimento della moralità pubblica, a esilio delle famiglie, sia impedita.

In questo raccapriccimento delle forze morali e amministrative convergenti ad un fine, che altamente interessa la civil compagnia, io rinvviso e addito alla attenzione delle Signorie Loro la miglior diga contro il progresso della Emigrazione; con che però non si ristringa a sem-

plice desiderio, ma si traduca in atto operativo, si rassermi in ogni propria contingenza, e senza offesa della libertà individuale, rischiari le menti o sedotte o ignare, dileguando le illusioni dominanti, mettendo ognuno alla portata del voto, e rafforzando quello attaccamento alla patria che oggi dovrebbe essere tanto più potente, in quanto franca d'ogni straniera soggezione, e richiamata alla spiegazione di tutte le sue forze, offre alla attività di tutti e specialmente delle classi del lavoro occasioni continue di tirarne utile partito.

Troppi sono i contatti delle SS. LL. massime nei Comuni rurali, con le popolazioni più tentate da questa funesta seduzione della emigrazione, per non trovare il destro di contrapporre alle ingannevoli arti degli ingaggiatori i salutari apprezzamenti della prudenza. Sorgeranno, spero, in aiuto alla opera individuale dei signori Sindaci e delle Comunali Rappresentanze speciali incoraggiamenti da parte di Istituzioni che nella Provincia tengono un posto distinto per rinvigorire il progresso economico, migliorare le condizioni agrarie, e spingere così i coltivatori a ricavarne prodotto migliore e maggiore. Queste manifestazioni della coscienza pubblica avvaloreranno la persuasione, dalla quale lo tutto attendo, che troppo rimanga a fare di buono e di utile per la prosperità della Provincia, per disperdere forze e capitali in cimenti arrischiati in remote contrade, calpestando quel sentimento che ci avvince alla terra pietosa che racchiude affetti, interessi, speranze.

Udine 11 febbraio 1878

Il Prefetto
M. CARLETTI.

Istituto Lodrammatico Udinese. Per ottemperare al giusto desiderio espresso dal socio signor Antonio Trieb nel suo articolo stampato in questo giornale N. 34, la Rappresentanza si affretta a pubblicare gli estremi della Relazione dei Revisori dei Conti risguardante il Consuntivo 1876, approvati dall'Assemblea Generale dei Soci nella sua tornata 28 gennaio scorso:

ATTIVO.

I. Residui attivi	L. 705.22
II. Contribuzioni sociali	5073.00
III. Contabilità speciali prodotti di susscrizioni per una festa da ballo, di spettacoli a scopo di beneficenza, della beneficiata a favore del maestro Ullmann	2504.47
Totali dell'Attivo	L. 8282.69

PASSIVO:

I. Rimanenze passive giusta il Consuntivo 1875	L. 498.89
II. Sopravvenienze passive	20.15
III. Spese d'amministrazione, cioè pignioni, stipendi, provvigione all'Esattore, spese di Cancelleria, bucatto, posta, stampe, illuminazione, legna ed altro	3436.83
IV. Trattenimenti sociali	904.20
V. Patrimonio sociale	67.08
VI. Contabilità speciali spese per festa da ballo, spettacoli a scopo di beneficenza, e spese per la beneficiata del maestro Ullmann	1880.92
VII. Passività straordinarie cioè spese giudiziali, e pei funerali del compianto presid. co. Antonini	61.70
In totale	L. 6869.77

Per cui rimarebbe un attivo di

L. 1412.92

Invece a tutto il 1876 risultano esatte

L. 6019.—

Pagate

5998.19

Per cui la rimanenza netta di Cassa è di

20.81

Rimangono da esigere a tutto 1876

1510.69

E da pagarsi

871.58

Così che si ha una rimanenza attiva di

L. 639.11

Storni per crediti inesigibili di vecchia data

753.00

Totale che bilancia le

L. 1412.92

In quanto poi riguarda la seconda parte dell'articolo suddetto, la Rappresentanza di conformità al deliberato dell'Assemblea tenuta nel corso anno 1877, prima di passare alla convocazione dei Soci per l'approvazione ed attuazione, a tempo opportuno, del nuovo Statuto Sociale, farà loro comunicare in tempo debito copia dello stesso, affinché possano prenderne cognizione, per i crediti emendamenti.

LA RAPPRESENTANZA

Accademia di Udine

Nella pubblica seduta del giorno 1. febbraio 1878 l'Accademia di Udine ascoltò con attenzione ed applausi la bella e forbita Memoria del socio ordinario avv. cav. G. G. Putelli, dal

titolo *Beccaria e la pena di morte*. La Memoria comincia col divisare le condizioni infelici della legislazione penale prima del Beccaria, e viene poi a dimostrare quale sacro sentimento del bene e quale coraggio spingessero quello spirto veramente grande a tentarne la riforma, che se trovò alcun pronto ad applaudirla, ebbe ad incontrare, in molto maggior numero, i contrari, i quali osteggiarono apertamente lo scrittore ed il libro. Ma intanto la verità, poco a poco, si faceva strada fra i governi, fino a quando, dopo la rivoluzione francese, i governi stessi, pentiti dei principi liberali che avevano prima sostenuto, rimisero nei codici la pena capitale.

Poi l'avv. Putelli, entrando nelle viscere del suo argomento, cerca la genesi e i limiti del diritto di punire, e dice perché alcuni sostengano legittima la pena di morte, mentre altri, e con loro il valente nostro avvocato, stanno per la sua abolizione, giacchè basta che sia raggiunto il fine primario della pena, di ristabilire, cioè, l'ordine sociale turbato dalla colpa. Egli cita al suo proposito gli illustri criminalisti Eltero e Carrara. E cerca altri molti argomenti per provare il suo nobile assunto, come quello che, con la pena di morte, la società non è mai riuscita a intimidire nessuno, il quale punto egli dimostra con vera eloquenza e convincenti parole. L'autore è anche altamente preoccupato dal possibile errore nei giudizi, sia per la fallibilità dei giudici, sia perchè non si voglia fare il dovere conto dei recenti progressi della medicina legale. E dopo aver toccato dei delitti politici, il lettore sviluppa l'argomento che ha legato alla retta mente del Carmignani: la società che non può dare la vita, può toglierla a un cittadino? argomento che persuase quel grande della necessità dell'abolizione della pena capitale mentre per innanzi erasi pronunziato per la sua bontà. Se anche non vogliasi sostener una legge morale assoluta, e l'autore la nega, c'è però una legge morale corrispondente alla nostra civiltà, e in nome di questa è da sostenere che la società non può distruggere la personalità dell'uomo. L'autore, concludendo, novera gli Stati di Europa che cancellarono dal loro codice la pena di morte, e si augura che il Senato del nostro Regno faccia seguito al recente voto della Camera eletta per l'abolizione da molti desiderata. — Secondo il desiderio espresso dal nostro Giornale, la bella Memoria dell'avv. Putelli sarà pubblicata.

Corte d'Assise. Nei giorni 8-9 corr. avanti queste Assise fu discussa la causa al confronto dell'Tonello Angelo Brigadiere dei RR. Carabinieri della Stazione di Tarcento, Bortoluzzi Giovanni, Cappelletti Raffaele, Amadio Antonio e Bossolo Luigi; questi 4 tutti di Venezia, il primo detenuto, gli altri liberi, i quali non comparvero all'udienza per cui furono giudicati in contumacia. Il Tonello era accusato di prevaricazione, di furto qualificato, di diserzione qualificata, di alienazione effetti militari, e di uso doloso di passaporto altrui. Il Bortoluzzi era imputato d'aver ceduto il proprio passaporto al Tonello, e gli altri tre di complicità nella cessione del passaporto stesso.

Tonello Angelo Brigadiere a piedi nei RR. Carabinieri, comandante la Stazione dei Carabinieri in Tarcento, nel 17 aprile 1877 dalla stazione cui era capo di posto scomparve rendendosi latitante. Rilevati contro di lui dei fatti criminosi fu spiccato mandato di cattura, e nel 13 maggio successivo venne arrestato in Brindisi a bordo del piroscafo Selinunte, su cui s'era imbarcato per Corsù col falso nome di Bortoluzzi Giovanni. Esso confessò di aver con frode abusato del passaporto del Bortoluzzi per poter passare all'Estero e così sfuggire agli arresti; come pure confessò di aver abbandonato i suoi vestiti militari e la sciabola in Tarcento nell'osteria Micco cambiandoli con vestiti civili che il Micco stesso ebbe ad imprestargli in seguito a sua ricerca, adducendo il pretesto che doveva recarsi a Udine per ritornare nella sera stessa, vestiti che poi mediante terza persona, giorni dopo, restituì al Micco. Il Tonello ebbe ad appropriarsi L. 132 fondo di massa residuo del mese di aprile 1877 in danno dei militari componenti la Stazione stessa, e pure di questo fatto si rese confessò.

Nel 17 aprile, giorno in cui disertò dalla Stazione, ritornato a casa il carabiniere Carnielo Giovanni, da un servizio che prestò con altro carabiniere, si recò nella sua stanza e trovò che il suo armadio era stato aperto con chiave falsa, e che era stato derubato di 2 cartelle di rendita per L. 50 cadauna coi relativi coupons dal 1 Luglio 1876, di L. 115 in biglietti di banca, di 3 quarti di fiorino, di una piastra napoletana, e di una lira pontificia, numerario che egli custodiva in detto armadio.

Il Tonello confessò d'aver egli asportato quelle cartelle e denaro, e d'aver ciò fatto per vendicarsi del carabiniere Carnielo, il quale dapprima gli promise e poi non volle più imprestargli una cartella di rendita per poter coi denari che ricavava dalla vendita della stessa, estinguere delle passività che aveva incontrate, dicendo inoltre che egli commise quel fatto in uno stato di mente tale che non era in grado di poter conoscere il male che faceva, sostenendo che per aprire l'armadio non adoperò né chiavi, né altri strumenti, avendo trovato aperto l'armadio stesso. Il Tonello fu dichiarato disertore nel 21 maggio 1877. All'udienza furono sentiti sei testimoni di accusa ed uno di difesa.

Il P. M. rappresentato dal sig. Leicht Cav. Michiele, Sostituito Procuratore Generale, chiese ai giurati un verdetto di colpevolezza del Tonello per tutti i 5 capi d'imputazione.

Il difensore avv. G. Alessandri di Venezia chiese che il Tonello fosse mandato assolto per reato di alienazione effetti militari, e che i Giurati volessero dichiarare che il Tonello commise il furto in uno stato morboioso furor, però non tale da rendere non imputabile assatto l'azione, con le attenuanti.

I Giurati dichiararono colpevole il Tonello di prevaricazione, di furto qualificato, di diserzione qualificata, e di uso doloso di passaporto altrui con le attenuanti, per cui fu condannato con Sentenza della Corte a 7 anni di reclusione ordinaria, diminuiti di 6 mesi pel decreto d'ammnistia, all'interdizione dei pubblici uffici, all'interdetto legale durante la pena, alla degradazione, alla sorveglianza della P. S. per 3 anni dopo espiata la pena, al risarcimento dei danni e delle spese.

Ai riguardi della Bortoluzzi, Amadio, Cappelletti e Bossolo, con altra Sentenza fu dalla Corte in loro contumacia dichiarato non farsi luogo a procedimento per reato loro addebitato, e ciò per essere estinta l'azione penale in forza del R. decreto d'ammnistia.

Pubblicazione. Oggi è uscita la *Commemorazione di Vittorio Emanuele II*, detta all'Accademia dal prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons. Essa si trova vendibile presso le librerie Gambierasi e Nicola, all'Edicola, e alla tipografia Doretti e Soci, al prezzo di centesimi 60. Come è stato annunciato, il prodotto sarà a vantaggio del Monumento al Re in Udine.

In morte di Pio IX. Il sacerdote Luca Madrassi pubblicò un'elogia biblica, ossia una serie di versetti tratti dalla Bibbia e tutti con bello studio applicati ai diversi fatti della vita del defunto, fino nei più minimi particolari. Il Madrassi deve di certo avere versato con mano diurna e notturna le sacre pagine per trovare tutti quei versetti si addattati.

Dal sig. Veneroni ci viene da Stradella una lettera in proposito degli articoli da noi stampati sull'*emigrazione*. La stamperemo in un prossimo numero colle nostre osservazioni.

Banchetto. La sera del 9 febbraio una compagnia d'amici riunivasi a fraterno banchetto nell'elegante sala dell'Albergo del Telegiato. La sala era addobbata con buon gusto, vi si leggevano delle belle iscrizioni allusive alla libertà, al lavoro ed alla buona ar

recessi alla propria casa, cedeva in un fosso, riportando una ferita alla testa giudicata guaribile in 10 giorni.

Ferimento. Verso le ore 10 ant. del 6 autunno trovandosi in casa del loro padrone P. C. di Brugnera, i contadini P. A. e V. A. vennero fra loro a diverbio per differenze di servizio, e dalle parole passate alle vie di fatto, il secondo con una sciabola che stava appesa alla parete della stanza dove contendevano, vibrò due colpi all'avversario, causandogli due ferite giudicate guaribili in 12 giorni. Il ferito si resse latitante, portando seco l'arma feritrice.

Insulti alla forza pubblica. L'Arma dei R.R. Carabinieri di Sacile il 4 ant., arrestò certo M. S. del luogo perché, invitato a desistere dallo schiamazzare e dal minacciare un suo compagno, le diresse parole di oltraggio.

Contrabbando. Il 5 corr. i R.R. Carabinieri di Fagagna in assistenza alla forza Doganale, in una perquisizione al domicilio di certi D. M. G. A. sequestrò tre chili di tabacco e sterzo; ed i R.R. Carabinieri di Codroipo in simile operazione fatta al domicilio di C. D. sequestrarono altra quantità dello stesso tabacco.

Caccia. I R.R. Carabinieri di Pordenone il 21 gennaio p. p. dichiararono in contravvenzione alla legge sulla caccia certo P. G. di Azzano Decimo.

Furti. Alle ore 7 ant. del 5 corr., in Manzano Lagunare, ladri ignoti, approfittando della momentanea assenza del calzolaio G. G. mediante apertura colla chiave che era rimasta sulla toppa, entravano in una stanza ed asportavano 20 kil. di cuoio del valore di l. 80, nonché un pajo pianeuse usate per 1.2 ed un pajo di scarpe. La notte dal 6 al 7 febbraio ladri pure ignoti rubarono 7 galline e due polli di India del costo complessivo di l. 16 in danno di B. G. — Un furto di 5 galline pel valore di l. 7.50 fu commesso da sconosciuti in Aviano durante la notte del 5 corrente, a pregiudizio di D. D. In S. Quirino (Pordenone) la notte del 5 febbraio malfattori ignoti entrarono per la porta lasciata aperta nella cucina di B. V. e rubarono 30 metri di tela.

Nell'Ufficio di Cassa di questa Direzione delle Poste venne dimenticato un bastone. Chi lo ha lasciato può presentarsi a quell'Ufficio per ricuperarlo.

FATTI VARII

L'Arcivescovo di Nabresina è giunto a Roma! Se non lo credete, leggete il *Bersagliere*. Per la singolarità, la notizia vale la gamba di Vladimiro. Un altro giornale a noi più vicino e più che altrettanto ameno ha fatto dei deputati Dumka ed Herbst due nuovi genelli stamesi unificandoli con questo nome collettivo *Dum-bakerbst*.

La *Lombardia* poi approfitta del telegrafo elettrico per farsi venire da Roma la strepitosa notizia: È pur giunto l'arcivescovo di Nabresina.

Centoventimila Turchi furono fatti prigionieri dai Russi, senza contare i feriti. Essi presero loro 30 pascia e 1000 cannoni.

Concorso drammatico governativo di Firenze. È aperto il solito Concorso, per l'anno 1878, a due premi governativi di drammatica.

A questo concorso si ammetterà qualunque tragedia, dramma o commedia nuova rappresentata nel corso dell'anno sui teatri di Firenze.

Orrori in Cina. Il *London and China Telegraph* reca: «Siamo informati che sono stati ricevuti per telegrafo degli avvisi constatanti che la miseria cagionata dalla fame nelle province del Nord della China è giunta a tale punto che dei mercati regolari sono stati aperti per trattarvi della vendita di fanciulli, destinati ad essere uccisi e convertiti in cibo per l'alimentazione del popolo.»

CORRIERE DEL MATTINO

Il Congresso diviene sempre più problematico. Si legga infatti ciò che in proposito si telegrafo da Berlino all'*Opinione*: «Il Congresso si sarebbe dovuto tenere a Vienna, sotto la presidenza del conte Andrassy; ma il principe Gorciakoff, il quale aveva già accettato il Congresso e la sua convocazione in Vienna, ha suscitato poscia delle obbiezioni, esprimendo l'avviso che sarebbe preferibile il radunarlo in una città secondaria e tranquilla. Il principe Gorciakoff desidererebbe di esserne il presidente. Finora non fu fissata la città, né si cominciaron a discutere le basi preliminari del Congresso. Conviene stabilire i punti da discutere e conviene che le potenze vi si mettano d'accordo, prima di mandare i loro plenipotenziari. Si crede in generale che la riunione del Congresso possa incontrare delle difficoltà insuperabili...»

In attesa che le Potenze trovino il modo d'intendersi, se pure questo è possibile, mediante uno scambio di note circa un programma comune per regolare gli affari d'Oriente, la Russia prende le sue misure per poter imporre, al caso, a chi vuole e a chi non vuole il suo programma particolare. I Russi, scrive il *J. des Débats*, hanno preso una posizione più minacciosa per gli interessi europei che se si fossero accontentati di fare una passeggiata militare nelle vie di Costantinopoli. Non soltanto tengono il Bosforo, ma si si sono fatti cedere an-

che i forti del Mar di Marmara e si preparano in questo momento a chiudere i Dardanelli a tutte le navi estere. Come era facile prevedere, stanno per farsi cedere dai Turchi la flotta di Hobart pascia. Quando si parla della posizione militare di Costantinopoli, è forse alla città stessa che si fa allusione? No, senza dubbio. Sono gli Stretti che hanno una importanza strategica e militare eccezionale. Ebbene! I Russi tengono oggi gli Stretti, e non sarà la collera impotente e tardiva degli Inglesi che gl'indurrà ad abbandonarli.»

Insulti alla forza pubblica. L'Arma dei R.R. Carabinieri di Sacile il 4 ant., arrestò certo M. S. del luogo perché, invitato a desistere dallo schiamazzare e dal minacciare un suo compagno, le diresse parole di oltraggio.

Contrabbando. Il 5 corr. i R.R. Carabinieri di Fagagna in assistenza alla forza Doganale, in una perquisizione al domicilio di certi D. M. G. A. sequestrò tre chili di tabacco e sterzo; ed i R.R. Carabinieri di Codroipo in simile operazione fatta al domicilio di C. D. sequestrarono altra quantità dello stesso tabacco.

Caccia. I R.R. Carabinieri di Pordenone il 21 gennaio p. p. dichiararono in contravvenzione alla legge sulla caccia certo P. G. di Azzano Decimo.

Furti. Alle ore 7 ant. del 5 corr., in Manzano Lagunare, ladri ignoti, approfittando della momentanea assenza del calzolaio G. G. mediante apertura colla chiave che era rimasta sulla toppa, entravano in una stanza ed asportavano 20 kil. di cuoio del valore di l. 80, nonché un pajo pianeuse usate per 1.2 ed un pajo di scarpe.

La notte dal 6 al 7 febbraio ladri pure ignoti rubarono 7 galline e due polli di India del costo complessivo di l. 16 in danno di B. G. — Un furto di 5 galline pel valore di l. 7.50 fu commesso da sconosciuti in Aviano durante la notte del 5 corrente, a pregiudizio di D. D. In S. Quirino (Pordenone) la notte del 5 febbraio malfattori ignoti entrarono per la porta lasciata aperta nella cucina di B. V. e rubarono 30 metri di tela.

Nell'Ufficio di Cassa di questa Direzione delle Poste venne dimenticato un bastone. Chi lo ha lasciato può presentarsi a quell'Ufficio per ricuperarlo.

FATTI VARII

L'Arcivescovo di Nabresina è giunto a Roma! Se non lo credete, leggete il *Bersagliere*. Per la singolarità, la notizia vale la gamba di Vladimiro. Un altro giornale a noi più vicino e più che altrettanto ameno ha fatto dei deputati Dumka ed Herbst due nuovi genelli stamesi unificandoli con questo nome collettivo *Dum-bakerbst*.

La *Lombardia* poi approfitta del telegrafo elettrico per farsi venire da Roma la strepitosa notizia: È pur giunto l'arcivescovo di Nabresina.

Centoventimila Turchi furono fatti prigionieri dai Russi, senza contare i feriti. Essi presero loro 30 pascia e 1000 cannoni.

Concorso drammatico governativo di Firenze. È aperto il solito Concorso, per l'anno 1878, a due premi governativi di drammatica.

A questo concorso si ammetterà qualunque tragedia, dramma o commedia nuova rappresentata nel corso dell'anno sui teatri di Firenze.

Orrori in Cina. Il *London and China Telegraph* reca: «Siamo informati che sono stati ricevuti per telegrafo degli avvisi constatanti che la miseria cagionata dalla fame nelle province del Nord della China è giunta a tale punto che dei mercati regolari sono stati aperti per trattarvi della vendita di fanciulli, destinati ad essere uccisi e convertiti in cibo per l'alimentazione del popolo.»

Corriere del Mattino

Il Congresso diviene sempre più problematico. Si legga infatti ciò che in proposito si telegrafo da Berlino all'*Opinione*: «Il Congresso si sarebbe dovuto tenere a Vienna, sotto la presidenza del conte Andrassy; ma il principe Gorciakoff, il quale aveva già accettato il Congresso e la sua convocazione in Vienna, ha suscitato poscia delle obbiezioni, esprimendo l'avviso che sarebbe preferibile il radunarlo in una città secondaria e tranquilla. Il principe Gorciakoff desidererebbe di esserne il presidente. Finora non fu fissata la città, né si cominciaron a discutere le basi preliminari del Congresso. Conviene stabilire i punti da discutere e conviene che le potenze vi si mettano d'accordo, prima di mandare i loro plenipotenziari. Si crede in generale che la riunione del Congresso possa incontrare delle difficoltà insuperabili...»

In attesa che le Potenze trovino il modo d'intendersi, se pure questo è possibile, mediante uno scambio di note circa un programma comune per regolare gli affari d'Oriente, la Russia prende le sue misure per poter imporre, al caso, a chi vuole e a chi non vuole il suo programma particolare. I Russi, scrive il *J. des Débats*, hanno preso una posizione più minacciosa per gli interessi europei che se si fossero accontentati di fare una passeggiata militare nelle vie di Costantinopoli. Non soltanto tengono il Bosforo, ma si si sono fatti cedere an-

che i forti del Mar di Marmara e si preparano in questo momento a chiudere i Dardanelli a tutte le navi estere. Come era facile prevedere, stanno per farsi cedere dai Turchi la flotta di Hobart pascia. Quando si parla della posizione militare di Costantinopoli, è forse alla città stessa che si fa allusione? No, senza dubbio. Sono gli Stretti che hanno una importanza strategica e militare eccezionale. Ebbene! I Russi tengono oggi gli Stretti, e non sarà la collera impotente e tardiva degli Inglesi che gl'indurrà ad abbandonarli.»

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza nel mercato del 9 febbraio

Frumento (ottolitro)	It. L. 25.— a L. 16.70
Granoturco	" 15.05 " 16.70
Segala	" 15.30 " —
Lupini	" 9.70 " —
Spelta	" 24.— " —
Miglio	" 21.— " —
Avena	" 9.50 " —
Saraceno	" 14.— " —
Fagioli alpigiani	" 27.— " —
" di pianura	" 20.— " —
Orzo pilato	" 26.— " —
" da pilare	" 12.— " —
Mistura	" 12.— " —
Lenti	" 30.40 " —
Sorgorosso	" 5.70 " 10.—
Castagne	" 12.50 " —

che la Porta ha rifiutato il permesso alla flotta inglese di andare a Costantinopoli, perché, quando venisse accordato un tale permesso, probabilmente le truppe russe occuperebbero Costantinopoli. Da altra fonte non si hanno notizie su questo argomento.

Prezzi correnti delle granaglie	
praticati in questa piazza nel mercato del 9 febbraio	
Frumento (ottolitro)	It. L. 25.— a L. 16.70
Granoturco	" 15.05 " 16.70
Segala	" 15.30 " —
Lupini	" 9.70 " —
Spelta	" 24.— " —
Miglio	" 21.— " —
Avena	" 9.50 " —
Saraceno	" 14.— " —
Fagioli alpigiani	" 27.— " —
" di pianura	" 20.— " —
Orzo pilato	" 26.— " —
" da pilare	" 12.— " —
Mistura	" 12.— " —
Lenti	" 30.40 " —
Sorgorosso	" 5.70 " 10.—
Castagne	" 12.50 " —

Notizie di Borsa.

VENEZIA 11 febbraio.

La Rendita, cogli interessi da 1° gennaio da 81.	80.90 a
Da 20 franchi d'oro	L. 21.78 L. 21.80
Per fine corrente	
Fiorini austri. d'argento	" 2.40 " 2.31 —
Bancanote austriache	" 2.30 " 2.31 —

Effetti pubblici ed industriali.	
Rend. 5.010 god. 1 genn. 1878	da L. 81.05 a L. 81.10
Rend. 5.010 god. 1 luglio 1878	" 78.90 " 79.—
Valute.	
Pezzi da 20 franchi	da L. 21.80 a L. 21.81
Bancanote austriache	" 230.75 " 231.—

Sconto Venezia e piazze d'Italia.	
Della Banca Nazionale	5 —
— Banca Veneta di depositi e conti corr.	5 —
— Banca di Credito Veneto	5 1/2 —

TRIESTE 11 febbraio.	
Zecchinini imperiali fior.	5.55 — 5.56 —
Da 20 franchi "	9.46 — 9.46 —
Sovrane inglesi "	— — —
Lire turche "	— — —
Talleri imperiali di Maria T. "	— — —
Argento per 100 pezzi da f. 1 "	104.35 — 104.75 —
idem da 1/4 di f. "	— — —

VIENNA dal 9
